



# I fedeli disertano le messe Ci vanno solo gli anziani (e tra poco nemmeno loro)

Nel suo libro, il sociologo Luca Diotallevi illustra il crollo della partecipazione al rito. Così la «desertificazione» che allarmò Wojtyła ha preso piede nel cuore della cristianità

di **LORENZO BERTOCCHI**



■ Sono anziani, pochi e «a bassa intensità». Si potrebbe riassumere così lo stato in cui versa il cattolicesimo italiano come emerge dall'ultimo lavoro di **Luca Diotallevi**, professore all'Università di Roma Tre e sociologo della religione. Si intitola *La messa è sbiadita. La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019*, pubblicato dalle edizioni Rubbettino.

Ne ha parlato il vaticanista **Sandro Magister** nel suo blog, mettendo in evidenza che «la presenza alla messa è in calo ininterrotto nell'intero arco di tempo preso in esame da **Diotallevi** sulla scorta delle annuali rilevazioni dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica: dal 1993 al 2019». Traducendo in numeri, «si passa del 37,3% della popolazione che assiste alla messa domenicale nel 1993 al 23,7% nel 2019», un calo di un terzo.

Il lavoro di **Diotallevi** è in linea con quanto diverse indagini rilevano da tempo, anche in quella realtà come l'Italia che ancora trent'anni fa **Giovanni Paolo II** definiva «eccezione» rispetto alla desertificazione della fede in atto nell'Europa del Centro-Nord. Ma ormai «l'eccezione» non c'è più, come anche l'indagine demoscopica condotta dalla rivista *Il Timone* con Euromedia research, «Italiani di poca fede», ha mostrato nel numero della rivista pubblicata in luglio/ago-

sto 2023.

La partecipazione alla messa domenicale, oggi, vede soprattutto coinvolta la popolazione con età sopra ai 65 anni, ma nel lavoro di **Diotallevi** c'è una novità che merita di essere sottolineata: se un tempo la funzione religiosa cominciava a essere disertata dopo la Cresima e per tutta l'età adulta, per poi avere un ritorno con l'età matura, ora «la successiva ripresa di presenza alla messa è ormai tenue se non assente, per i nati dopo il 1950». In altre parole, se oggi a messa vediamo ancora soprattutto degli anziani, in futuro il ricambio potrebbe non esserci. E il gruppo di signore dedite al rosario, spesso citate come ancora di salvezza per la comunità, potrebbe estinguersi.

Altri due elementi che emergono dal lavoro del sociologo meritano di essere sottolineati. Il primo riguarda il fatto che si assiste a una «evoluzione del cattolicesimo italiano verso «una forma

di religione a bassa intensità», priva di una rilevanza extra-religiosa in campo politico, economico, scientifico, accademico». Si tratta di quella che nell'indagine condotta dalla rivista *Il Timone* era stata definita «fede liquida», caratterizzata da una visione privata del credere dove i fedeli ormai accettano divorzio, contraccezione, aborto e unioni civili. Sono stati smarriti i criteri per giudica-

re la realtà sociale e, quindi, politica e culturale. Insomma, i cattolici non incidono più, sembra che la fede sia diventata incapace di giudicare della vita e delle scelte, personali e comunitarie. Una fede disincarnata, sentimentale a volte, magari ancora capace di esprimersi con realtà associative caritatevoli, ma che spesso sono svuotate di ogni contenuto proprio del cristianesimo e ridotte a essere una Ong fra le altre.

Secondo **Diotallevi**, questa situazione sarebbe causata anche da un «allentamento dei legami comunitari di tipo ecclesiale, a vantaggio di una deriva congregazionalistica e di «democratization of religion». La decadenza della realtà parrocchiale anche sotto i colpi dell'offerta religiosa dei movimenti ecclesiali è una realtà, ma ci sembra che il problema non sia questo. Quella che **Diotallevi** chiama «democratization of religion» potremmo forse chiamarla più direttamente «protestantizzazione» del cattolicesimo romano.

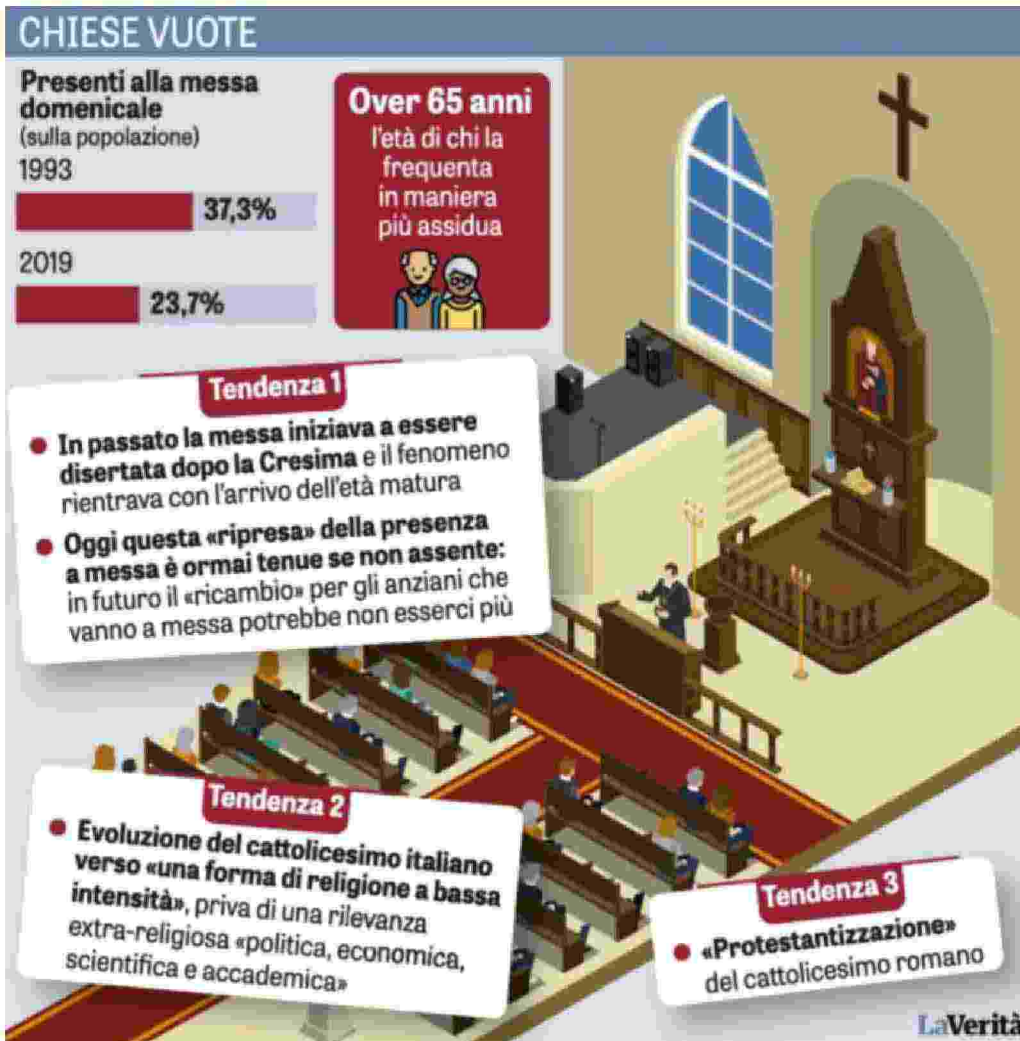
La barca di Pietro oscilla sotto i colpi di chi vorrebbe relativizzare il *depositum fidei* e spinge per una riduzione intimistica della fede e sotto i colpi di chi, invece, in nome della purezza della verità (di cui poi finisce per farsi giudice di sé stesso), si allontana dall'ovile. L'attacco parte dall'interno ed entrambi i gruppi finiscono poi per farsi una loro chiesuola, più o meno istituzionalizzata, che in fondo è una comfort zone che nulla ha a che vedere

con la Chiesa cattolica apostolica e romana.

Ciò che resta è un progressivo e continuo attacco all'autorità della Chiesa, la sua continua messa in discussione, ora da sinistra ora da destra, che ha sfilato dall'interno quelli che **Diotallevi** chiama «legami comunitari di tipo ecclesiale». L'autorità gerarchica non è un elemento secondario della Chiesa cattolica, in un certo senso ne è il tratto più distintivo: eluderlo significa semplicemente finire prima o poi fuori dalla comunione ecclesiale. L'autorità stessa dovrebbe riflettere, perché la crisi della fede in fondo è tutta qui: il gregge cerca pastori, se no si disperde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833